

PROF. FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

**DUE VITE, DUE LINGUE**

TRENTENNALE  
DEL GRUPPO ESPERANTISTA VERCELLESE  
CENTENARIO DELL'ESPERANTO

**Vercelli, 31 maggio 1987**

È tale il bisogno di pace tra gli uomini che ogni via, ogni mezzo capace di raccordo tra i popoli, di maggiore conoscenza, insomma di qualche avvicinamento, deve trovare in ciascuno adesione, conforto, solidarietà.

Questi sentimenti sono vivi per chi ha inventato l'Esperanto soprattutto per l'animo che spinse Zamenhof a studiare, a predisporre una lingua nuova capace di semplificare il dialogo tra gli uomini, tra i popoli.

Sono passati cento anni e per celebrarli e per celebrare insieme il trentennio del Gruppo Esperantista di Vercelli che ha come animatore e guida il valente e carissimo prof. Mario Sola, si è tenuta a Vercelli una manifestazione che ha avuto il momento più dotto nella lezione del prof. Pennacchietti che alla esposizione colta e profonda ha unita una umanità che ci ha affascinati e soprattutto ci ha intensamente arricchiti.

È bello ed è giusto che la lettura di questo splendido studio renda ricchi anche altri e li spinga a pensieri e ad opere di pace.

Oscar Luigi Scalfaro

*Trent'anni di intensa vita culturale, trent'anni di fiduciosa azione in testimonianza di un ideale di comprensione ed amicizia internazionale. Un periodo lungo di fedeltà ad un valore che, oltre al suo connotato culturale, possiede un significato di solidarietà ed unità universale. Questa è la sintesi del trentennio di attività del Gruppo Esperantista Vercellese.*

*La celebrazione del 31 maggio 1987, incentratasi sul Convegno interregionale e sull'inaugurazione della via dedicata all'autore dell'esperanto L.L. Zamenhof e onorata dalla presenza del Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, è servita a ricordare tutti i generosi - specie gli esperantisti scomparsi - che hanno cooperato, anche a fronte dell'indifferenza e del pregiudizio, a far conoscere e diffondere quell'efficace mezzo di comunicazione che è l'esperanto. Nel corso della manifestazione - volta anche a celebrare il centenario della nascita della lingua internazionale - il prof. Fabrizio Pennacchietti ha ricordato l'ideatore dell'esperanto con una apprezzabile relazione in cui ha confrontato la vicenda umana di Zamenhof con quella di un altro eminente ebreo, Ben-Yehuda, elaboratore della lingua accolta ufficialmente da Israele.*

*Il Gruppo Esperantista Vercellese è lieto che, a ricordo del trentesimo anniversario della sua fondazione, possa essere diffusa, tra gli esperantisti e tra quanti hanno attenzione alle valide espressioni dell'intelligenza umana, questa presentazione di due menti geniali.*

Mario Sola

**Prof. Fabrizio A. Pennacchietti**  
**Ordinario di Filologia semitica**  
**Università di Torino**

## DUE VITE, DUE LINGUE

In questa fausta occasione dell'intitolazione di una via al dr. Ludovico Lazzarro Zamenhof, che viene a coincidere con il trentennale di fondazione del Gruppo Esperantista Vercellese e con il centenario della Lingua Internazionale, mi sia concesso richiamare la Loro attenzione su alcuni aspetti della personalità dell'Iniziatore dell'Esperanto che mi hanno maggiormente colpito come linguista, semitista e come studioso, sia pur marginale, di ebraistica. In che misura, mi sono più volte chiesto, l'opera gigantesca di Zamenhof è stata motivata dal suo essere ebreo, dall'essere nato e cresciuto in un determinato ambiente, dall'aver assimilato e partecipato a una particolare cultura in un momento irripetibile della storia dell'Europa?

Per rispondere a queste domande gioverà stabilire un confronto con un'altra eccezionale figura di ebreo che, come Zamenhof e negli stessi anni di Zamenhof, ha saputo con altrettanta tenacia, determinazione e spirito profetico innescare un processo inedito ed imprevedibile, ugualmente rivoluzionario e predestinato ad incidere profondamente nel destino di una porzione non trascurabile di umanità. Mi riferisco a Eliezer Yitzhak Perelman (1858-1922), più noto come Eliezer Ben-Yehuda, l'uomo che ha restituito l'ebraico, dopo più di 2000 anni di uso esclusivamente liturgico e letterario da parte di una comunità religiosa e culturale sparsa per il mondo, alla sua primitiva funzione di lingua materna e territoriale, creando così le premesse per la sua ufficializzazione come lingua nazionale dello stato di Israele.

Si potrebbe obiettare che i fini e i risultati dell'opera di Zamenhof e di quella di Ben-Yehuda sono differenti e addirittura antitetici. L'opera di Ben-Yehuda, mirante a coagulare attorno al neo-ebraico l'identità nazionale degli ebrei immigrati in Palestina da ogni parte del mondo, si è conclusa felicemente con un sicuro successo. Concepita come parte di un preciso disegno politico, essa si è innestata in un movimento nazionalistico dalla forza dirompente che ha avuto ragione di ogni resistenza e di ogni scetticismo nei riguardi di un'impresa che non ha precedenti nella storia: la rinascita di una lingua "morta", il suo ricupero all'uso quotidiano. Un'idea "stravagante" sbocciata nella mente di un singolo che si è guadagnata l'adesione di un popolo intero traducendosi in realtà.

Quanto all'opera di Zamenhof, che aveva scopi ben più ambiziosi, ossia di creare le premesse di un'identità planetaria attraverso l'uso di una lingua neutrale per la comunicazione internazionale, ebbene essa non si è realizzata che parzialmente per un'infinità di ragioni che sarebbe lungo enumerare. Non si può negare tuttavia che questa lingua, che cento anni fa non esisteva ancora, sia riuscita a conquistarsi in buona parte del mondo un vasto e qualificato supporto sociale capace di rinnovarsi continuamente e di rimanere lo stesso fedele a una ben definita tradizione. Anche l'esperanto, dunque, altro esempio di idea "stravagante" di un singolo, si è tradotto in una comunità linguistica e culturale, questa volta veramente "sui generis", una realtà umana che prefigura un capitolo nuovo nella storia.

Ma al di là dei differenti fini che Ben-Yehuda e Zamenhof si sono posti, le analogie che si riscontrano tra il padre dell'ebraico moderno e l'iniziatore dell'esperanto sono allo stesso tempo singolari e sorprendenti. La storia delle loro vite e della loro lotta contro difficoltà apparentemente insormontabili possiede un'intensità drammatica che supera ogni immaginazione. Si può affermare che entrambi hanno ripercorso lo stesso arduo cammino di due altri fortunati innovatori linguistici, i due fratelli tessalonicesi Cirillo e Metodio, Compatroni d'Europa, che hanno avuto l'audacia di elevare a dignità liturgica e letteraria la lingua degli slavi nel momento in cui essi si affacciavano alla storia. Come questi due favolosi esempi di chiaroveggenza politico-linguistica, Ben-Yehuda e Zamenhof sono stati tacciati dai benpensanti di "fanatici", di "eccentrici", addirittura di "eretici", e hanno dovuto accettare enormi sacrifici professionali, materiali e fisici per propugnare la causa delle loro lingue.

Ma Ben-Yehuda e Zamenhof sono accomunati da ben altro. Innanzi tutto, essi sono praticamente coetanei (il primo è nato nel 1859, il secondo nel 1859) e conterranei (entrambi sono nati in Lituania, il primo a Luzhky, il secondo a Bialystock). Sono cresciuti e sono stati educati in ambienti parimenti impregnati dall'atmosfera illuministica dell'Haskalà giudaico-lituana ed entrambi hanno abbracciato la professione medica dopo aver studiato in università straniere.

Questo tipo di formazione favorisce in loro lo svilupparsi da una parte di una mentalità decisamente razionalistica, dall'altra di una particolare sensibilità e apertura nei riguardi del prossimo.

Simili anche fisicamente e nel loro portamento (corporatura esile, atteggiamento modesto, barba coltivata con cura, occhiali a stringinaso cerchiati di corno), i due si rassomigliano persino nelle mogli (Deborah Jonas Ben-Yehuda, morta nel 1891, e sua sorella Hemdah, morta nel 1951; e Klara Silbernik Zamenhof, deceduta nel 1924), donne miti e coraggiose che li sostennero con infinita dedizione a condurre a buon fine la loro impresa. È nell'intimo delle loro fa-

miglie che il neo-ebraico e l'Esperanto compiono i primi passi nell'uso parlato.

Ma come è nata la singolare vocazione di questi due uomini tanto simili a dar vita ognuno alla sua lingua? Bisogna risalire alle esperienze della loro adolescenza e al modo con cui hanno reagito all'inquietudine profonda che si era diffusa tra gli ebrei dell'Europa orientale negli anni '70 del secolo scorso. La lotta di liberazione dei popoli balcanici e la guerra russo-turca (1877-1878) li convinsero che anche gli ebrei dovevano risorgere come nazione e ambire a un proprio territorio. Naturale fu quindi la loro adesione al nascente movimento sionista e la loro partecipazione all'animato dibattito che era allora in corso: dove emigrare e fondare uno stato ebraico? Per Zamenhof e per Ben-Yehuda però la questione più cruciale era quella della lingua: solo una lingua comune avrebbe salvato gli ebrei dall'assimilazione e rafforzato l'emergente coscienza nazionale, a prescindere dal luogo dove sarebbe sorto il loro nuovo stato.

Il genio creativo di Zamenhof fu impegnato fin dagli anni del liceo in due campi paralleli di sperimentazione e di ricerca. Da una parte egli elaborava una sintesi delle lingue europee che conosceva al fine di proporre ai suoi correligionari di tutto il mondo una lingua moderna ma di facile apprendimento (il suo primo progetto di "Lingwe Universală" fu portato a termine nelle vacanze del 1878); dall'altra egli procedeva alla standardizzazione e alla latinizzazione dello *yiddish*, sua lingua materna, per metterlo alla pari delle lingue nazionali europee (nel 1879 egli stese la prima grammatica completa di questa lingua, che non vedrà la luce che nel 1909 sul giornale di Vilnius: "Lebn un Visenschaft". Se ne pubblicarono purtroppo solo i primi capitoli). Intanto la sua indole pensosa e profondamente religiosa lo portava a concepire una radicale riforma del giudaismo in senso universalistico. Tali riflessioni si concretarono nel 1901 nel volumetto "Hillelismo. Progetto di soluzione del problema ebraico".

Nel frattempo Ben-Yehuda, spirito più laico e spregiudicato, veniva folgorato dall'idea di trasformare la lingua santa della Bibbia in una lingua profana di uso quotidiano. I suoi primi due articoli su questo progetto compaiono nel 1880. La proposta è tanto ardita quanto dissacrante. Teodoro Herzl esclamerà con ironia: "Chi allora fra di noi arriverebbe al punto di chiedere un biglietto ferroviario in ebraico?". Ma Ben-Yehuda è sicuro di aver visto giusto e insiste sulla sua strada.

Il 1881, anno funestato da terribili *pogrom* contro gli ebrei dell'impero zarista, vede Zamenhof impegnato come uno dei dirigenti più attivi del movimento *Hovevei Sion* "Gli Amanti del Sion". In un articolo che suscitò vivo interesse nei circoli sionistici egli propose la costituzione di un territorio israelita nel-

l'Occidente degli Stati Uniti d'America. Era decisamente contrario a un'emigrazione in massa in Palestina. La riteneva rischiosa per l'assetto geopolitico della regione e gravida di sofferenze per il suo popolo.

Forse anche per questa ragione egli rifiutò l'ipotesi della rinascita dell'ebraico e puntò tutto su un linguaggio universale, privo di connotazioni etniche o religiose. Ben-Yehuda, che intanto aveva preso a parlare costantemente in ebraico stabilendone la pronuncia e arricchendone il lessico, partiva per la Palestina. Sposatosi lo stesso anno, la sua sarà la prima famiglia israelitica a parlare in casa l'ebraico.

Il matrimonio determinerà anche le scelte di Zamenhof. Nel 1884 egli abbandonerà del tutto la sua attività sionistica e il suo interesse per lo *yiddish* per dedicarsi completamente, impegni professionali permettendo, al suo progetto linguistico. Questo, ulteriormente elaborato nel 1881-1882, raggiungerà la sua forma definitiva nel 1885, ma solo il 26 luglio 1887, grazie al generoso sostegno finanziario da parte del suocero, egli riuscirà a pubblicarne la prima grammatica, il lingua russa, sotto lo pseudonimo di "Dr. Esperanto".

La versione polacca uscirà il 6 settembre, quella francese e quella tedesca il 26 novembre dello stesso anno. Subito dopo, per garantirne la diffusione nell'ambiente ebraico a lui più vicino, Zamenhof curerà la traduzione dell'originale in russo nelle lingue ebraica e *yiddish*, rispettivamente nel 1888 e 1889.

È a partire da questo momento che si registra una netta divaricazione tra l'opera di Zamenhof e quella di Ben-Yehuda. Quest'ultima è per sua natura destinata solo agli ebrei e in particolare ai nuovi immigrati in Terra di Israele.

Solo da questi, infatti, nonostante la vivace resistenza dei circoli religiosi più ortodossi e la censura dell'impero ottomano, verrà accolta e fatta propria. L'insperato favore che riscossero i volumetti del "Dr. Esperanto" anche al di fuori dell'ambiente ebraico e il graduale spostamento verso l'Europa occidentale, soprattutto in Germania e in Francia, della struttura portante (circoli, riviste, case editrici) del neonato movimento esperantista, convinsero invece Zamenhof a dare il sopravvento alla sua vocazione universalistica: per non compromettere l'affermazione della sua nuova lingua egli eviterà scrupolosamente di evidenziare le proprie credenze e la propria identità di ebreo. Tant'è che anche il suo programma di riforma del giudaismo, l'Hillelismo di cui si è detto, cedette il passo a una professione di fede teista-universalista alla quale diede il nome di "Homaranismo".

Ma ormai la "Lingua Internazionale" che aveva lanciato, di cui era stato il primo grammatico, lessicografo, scrittore e poeta, non era più sua. Nel 1905, a Boulogne-sur-Mer, in occasione del 1° Congresso Internazionale dei fautori

dell'Esperanto, proprio mentre questa lingua affrontava per la prima volta e superava con successo la prova cruciale dell'impiego orale, Zamenhof rinunciava definitivamente ad ogni diritto morale e materiale su di essa per dichiararla di proprietà collettiva dell'umanità. Da quel momento la storia dell'Esperanto è divenuta la storia degli uomini che lo hanno adottato come loro seconda lingua di elezione, così come il neo-ebraico è divenuto parte integrante dello stato e del popolo di Israele.

Se la memoria di Ben-Yehuda è onorata in Israele senza riserve, meno noti sono i meriti di Zamenhof. Sebbene le Nazioni Unite abbiano riconosciuto in lui, nel centenario della sua nascita, "una delle più grandi personalità che l'umanità abbia mai avuto", sebbene una nave, un jet, più di 400 vie e piazze in tutto il mondo portino il suo nome (nel lungo elenco delle città che lo hanno così onorato oggi entra Vercelli), sebbene il suo ritratto compaia in serie filateliche (dopo Lenin, Lomonosov e Popov, fu la quarta persona a comparire su un francobollo sovietico nel 1927, addirittura prima di Marx, 1933, e di Engels, 1935), malgrado questi ed altri onori che gli vengono tributati in tutto il mondo, la maggior parte dell'umanità ignora il suo nome. Eppure Zamenhof è riuscito in un'impresa in cui, prima e dopo di lui, sono falliti anche eminenti linguisti e ha prodotto una lingua viva e vitale che molti considerano l'unica alternativa ragionevole nel campo della comunicazione internazionale all'anglo-americano: tutte le altre lingue etniche, volenti o nolenti, hanno già gettato la spugna.

## BIBLIOGRAFIA

Gaston Waringhien, *1887 kaj la sekvo...*, Esperantologiaj Eseoj IV, Antverpeno - La Laguna 1980: Stafeto.

David L. Gold, "Towards a Study of possible Yiddish and Hebrew influence on Esperanto", in István Szerdahelyi (ed.), *Miscellanea Interlinguistica*, Budapest 1980: Tankönyvkiadó, pp.300-367.

Norman Berdichevsky, "Zamenhof et l'esperanto", *Ariel*, Revue des Arts et des lettres en Israël, Jérusalem, 64 (1986), pp. 58-71.

J. Klausner, la voce "Ben-Yehuda, Eliezer" in *Encyclopedia Judaica*, Volume 4, B, Jerusalem 1978.